

La fede nel lavoro, il Vangelo nella società *Chi si prende cura della presenza dei cristiani laici nella società?*

Per una rinnovata pastorale d'ambiente

Abstract preparatorio per il Seminario Estivo della PSL delle Diocesi di Torino e Susa

a cura di Alessandro Svaluto Ferro
9 giugno 2026

Dopo quasi dieci anni di impegno come responsabile della Pastorale Sociale e del Lavoro, sono convinto che sia fondamentale non disperdere il valore specifico che questa pastorale può offrire alla Chiesa locale e a quella italiana. Quando si parla di impegno sociale della Chiesa, infatti, si tende spesso a ridurlo ai temi caritativi in senso stretto o all'organizzazione delle sole opere di carità. A mio avviso, invece, il contributo proprio della PSL, dentro una visione organica di una pastorale incarnata nella società e illuminata dalla carità, consiste nel promuovere **l'impegno dei laici per la trasformazione della società**. Anche la grande tradizione ecclesiale della Chiesa di Torino rischia così di essere letta — senza nulla togliere alla sua importanza — soltanto attraverso la lente delle opere di carità.

Mi vengono in mente, a tal uopo, le parole che Giorgio La Pira ha speso nel saggio *“La nostra vocazione sociale”*.

(...) La «elemosina» non è tutto: è appena l'introduzione al nostro dovere di uomini e di cristiani; le opere anche organizzate della carità non sono ancora tutto: sono un passo avanti notevole nell'adempimento del nostro dovere di uomini e di cristiani; il pieno adempimento del nostro dovere avviene solo quando noi avremo collaborato, direttamente o indirettamente, a dare alla società una struttura giuridica, economica e politica adeguata -quanto è possibile nella realtà umana- al comandamento principale della carità.

Le prove storiche di questa verità non sono davvero scarse: basta pensare alla trasformazione strutturale del rapporto sociale avvenuta col riconoscimento cristiano della eguaglianza di natura fra gli uomini e col riconoscimento cristiano del valore «assoluto» della persona umana.

Dopo anni di esperienza nella pastorale sociale, credo sia tempo di riscoprire il *proprium* della pastorale del lavoro e il suo contributo specifico alla missione evangelizzatrice della Chiesa e all'area Carità e Azione Sociale: **formare, sostenere e accompagnare una spiritualità cristiana che si esprime nella vita sociale attraverso il contributo, l'impegno e la responsabilità delle laiche e dei laici**.

In un contesto di riduzione delle risorse e di diminuzione della presenza cristiana — sia nelle vocazioni al sacerdozio sia nella partecipazione alla vita comunitaria — il rischio è di indebolire una dimensione essenziale del cristianesimo: la sua capacità di incidere nella trasformazione della società. È un pericolo poco visibile e, proprio per questo, spesso non

riconosciuto. Concentrati sulla riorganizzazione interna, possiamo infatti perdere di vista la formazione e l'accompagnamento dei laici come apostoli nel mondo. Il laicato aggregato, storicamente attento a questa missione — si pensi all'Azione Cattolica, alle ACLI, alla Gi.O.C., all'Ucid (per citare alcune delle realtà associative) — ha privilegiato la formazione dei laici più che la gestione di servizi e opere. Tuttavia, la crisi generale delle realtà associative e dei corpi intermedi mette oggi a rischio anche questo compito. Non basta più delegare al mondo associativo: occorre ripensare insieme spazi, luoghi e metodi di una pastorale capace di far crescere questa vocazione all'impegno nella società.

Appare significativo, infatti, che le ultime riflessioni analitiche sul tema, nella chiesa diocesana di Torino, siano terminate con l'impegno e l'elaborazione pastorale e teologica di don Gianni Fornero.

Come insegna la dottrina sociale della Chiesa, la responsabilità nelle realtà temporali appartiene anzitutto ai laici, chiamati a testimoniare la fede nei luoghi della vita quotidiana, a partire dal lavoro e dagli impegni professionali. Non si tratta solo di accompagnare chi ha già maturato un cammino di fede, ma di riconoscere se proprio il **mondo del lavoro**, con la sua complessità e il suo pluralismo, possa diventare spazio di evangelizzazione e di scoperta della fede. Possiamo oggi immaginare una pastorale che aiuti a incontrare il Signore anche in ambienti apparentemente lontani dal Vangelo? E le diverse professioni — dall'impresa alla cooperazione, dalle libere professioni al sindacato, dalla sanità all'educazione fino alla pubblica amministrazione — possono diventare luoghi in cui riscoprire qualcosa di più del Vangelo?

Sia chiaro: non si tratta di fare proselitismo — ipotesi velleitaria, ingenua e fuori luogo — ma di testimoniare la forza storica del Vangelo come proposta viva per gli uomini e le donne di oggi.

Un riferimento importante viene dall'ultima lettera pastorale del nostro Vescovo, il Card. Roberto Repole, *La Parola sul cuore*, che invita tutti i credenti a riflettere sulla trasmissione della fede. In questa direzione si colloca anche la tappa del Convegno unitario, svoltasi nel marzo 2026, durante la quale il Vescovo ha richiamato il valore del laicato aggregato e ha sollecitato una domanda decisiva: quale sia l'autentica missione della Chiesa, pienamente realizzata quando testimonia nel mondo la bellezza del Vangelo.

Un secondo spunto di riflessione proviene dall'incontro che Leone XIV ha avuto con i Vescovi italiani poche settimane dopo la sua elezione al pontificato. Nelle conclusioni del suo intervento ha ribadito l'importanza della formazione dei laici nella vita sociale. Riporto di seguito il passaggio conclusivo del suo discorso.

In secondo luogo, guardate al domani con serenità e non abbiate timore di scelte coraggiose! Nessuno potrà impedirvi di stare vicino alla gente, di condividere la vita, di camminare con gli ultimi, di servire i poveri. Nessuno potrà impedirvi di annunciare il Vangelo, ed è il Vangelo che siamo inviati a portare, perché è di questo che tutti, noi per primi, abbiamo bisogno per vivere bene ed essere felici.

Abbate cura che i **fedeli laici**, nutriti della Parola di Dio e formati nella dottrina sociale della Chiesa, **siano protagonisti dell'evangelizzazione nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, negli ambienti sociali e culturali, nell'economia, nella politica.**

Sono interrogativi che non trovano una risposta immediata, almeno per chi prova a delineare questo breve abstract, e che non possono essere affrontati con nostalgico richiamo a formule che non interpretano più il tempo presente. Ciò non significa scartare idee del passato, ancora valide nelle loro intenzioni originarie, ma riformularle per rispondere in modo più adeguato alle sfide di oggi.

Di fronte a queste questioni, è necessario attivare *l'intelligenza collettiva* della nostra Chiesa diocesana — oggi diremmo, in termini ecclesiali, la *sinodalità* — per non riproporre formule ormai inefficaci. Per questo propongo un confronto con quanti, in questi anni, hanno lavorato su questi temi, per verificare la validità di questa prospettiva e per elaborare una proposta pastorale, soprattutto sul piano metodologico: destinatari, luoghi, strumenti e percorsi capaci di animare tale impegno.

L'obiettivo consiste nel riattivare, in forma più strutturata, alcuni gruppi d'ambiente che, in rapporto di sostegno e di confronto con la Pastorale Sociale e del Lavoro, siano chiamati a interrogarsi sul significato che l'evangelizzazione assume oggi nella vita sociale. Si tratterà, pertanto, di valutare quali gruppi risulti opportuno promuovere e, ove possibile, di individuare alcune direttrici comuni di riflessione.

Nella giornata del 27 giugno proveremo inoltre a valutare se il tema delle *trasformazioni* — in particolare del **paradigma tecnologico** in rapporto al mondo del lavoro — possa costituire una chiave di lettura e di impegno trasversale su cui convergere, grazie ad una rilettura *dell'enciclica Magnifica Humanitas* pubblicata recentemente da Leone XIV.